

Le città anseatiche o hanseatiche, da *hanseaticus*, termine medievale che sta per “raggruppamento”, sono un insieme di città, variate in numero nei secoli e giunte fino a 70, che formarono un’alleanza commerciale nel Nord Europa e nel mar Baltico a partire dal XII secolo. Il monopolio dei commerci tra queste città, per lo più della Germania settentrionale, vide come terminali principali dei loro traffici Londra, Brugge (Bruges), Bergen e Novgorod. Principali fra esse Amburgo e Brema verso il Mare del Nord, Lubeca, Wismar, Rostock e Danzica verso il Baltico, Colonia sul Reno, Magdeburgo sull’Elba, Münster sull’Ems, Goslar, Dortmund e Braunschweig servite da viabilità o corsi d’acqua minori, ma ve ne sarebbero molte altre. Esse ben si affiancano alla grande epopea tardo medievale dei mercati fiamminghi di Brugge, Ghent, Yper e Anversa e alle Città marinare in Italia, in Particolare Venezia<sup>1</sup> e Genova, grazie ai rapporti con le quali avevano accesso a merci provenienti da tutto il mondo, divenendo verso Nord elementi di transito per la Scandinavia, attraverso Bergen e per l’attuale Russia settentrionale tramite Novgorod e Pskov. Non dimentichiamo infatti che nel Medioevo la maggior parte dei viaggi, soprattutto per le merci, si svolgevano per vie d’acqua interne e per mare, evitando l’attraversamento di territori boscosi o paludosi e con poche strade, nonché infiniti dazi.

Il viaggio del CeRSU del Veneto parte da Venezia, aeroporto Marco Polo, nella tarda mattinata di sabato 28 luglio 2018. L’ineffabile Mario De Marchis ci implorona e istruisce subito. Chi sgarra paga da bere per tutti. Fui redarguito in un aereo turco di ritorno dall’Uzbekistan perché offrivo troppa vodka. Ma si sa, lo spirito fotografico si stacca a volte dal gruppo.

La prima tappa è Hannover (*Honovere* o Alta Riva), nella Bassa Sassonia, città medievale anch’essa anseatica, sulle rive del Leine, che oggi conta 532.000 abitanti circa. Nel rivederla dopo l’Expo 2000 che ne ha sviluppato i trasporti urbani e l’importante fiera, visitiamo subito gli Herrenhäuser Gärten, progettati a partire dal 1666 per volere della Duchessa Sofia del Palatinato, forse unici giardini incontaminati barocchi rimasti in Europa, in cui purtroppo recentemente, con mio grande disappunto, sono stati introdotti dei fiori. Visitiamo soprattutto il Großer Garten (“Giardino grande”) e le sculture di Niki (Catherine Marie-Agnès) de Saint Phalle nel padiglione grottesco, oltre la fontana a cascata. Da questa dimora provennero i re di Inghilterra della casata Hannover (1714-1901). Infatti, per prevenire la salita al trono di pretendenti cattolici della precedente dinastia degli Stuart, con l’Act of Settlement il Parlamento inglese offrì la corona ai principi tedeschi dell’Hannover, in quanto discendenti diretti di Elisabetta Stuart, figlia di Giacomo I.

Visitiamo quindi, dopo aver visto brevemente l’Altes Rathaus, il Nuovo Municipio costruito in stile eclettico tra il 1901 e il 1913, ove una meravigliosa mostra di plastici rivela le fasi salienti dello sviluppo della città, compreso l’orrore dei bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, di cui un accuratissimo plastico rappresenta lo stato finale prima della ricostruzione. La Aegidienkirche, chiesa trasformata in monumento ai caduti, di cui rimangono solo le mura, ben testimonia la tragedia bellica. Dopo un giro panoramico del Mitte (centro), ci dirigiamo al Cityhotel am Thielenplatz, nei pressi della stazione centrale (Hannover Hauptbahnhof) e del Teatro dell’opera. La sera tutti a cena, con me e alcuni amici in ritardo, persi per la città.

La mattina di domenica 29 luglio partiamo per Brema (120 Km in bus, 100 in linea d’aria, 557.464 ab. nel 2016), il più piccolo Land urbano del paese che comprende l’importante porto di Bremerhaven di 2113 ha (114.025 ab., 2016), alla foce del Weser. Sono entrambe comprese nella Bassa Sassonia di cui però non fanno politicamente parte. Qui incontriamo la nostra guida per i prossimi giorni, Michelina Gravina, una simpatica italo brasiliana migrata in Germania ed entusiasta di vivere ad Amburgo, dopo aver vissuto per un decennio in una meravigliosa, ghiacciata e sperduta isola del Mare del Nord e ad Hannover.

Ottenuto il diritto di mercato nel 965, Brema si organizzò come comune autonomo. Spiccano gli edifici anseatici nella Marktplatz e nei suoi pressi. Imbocchiamo l’espressionista Böttcherstraße, dagli antichi fabbricanti di botti, convertita in strada museo a partire dal 1922 su progetto dell’architetto e scultore Bernhard Hoetger per volere del commerciante di caffè Ludwig Roselius. Attraverso curiose sculture novecentesche (l’arcangelo Michele che uccide il drago, Musicanti di Brema, busto di Roselius, fontana dei 7 pigroni) e le facciate della Casa dei 7 pigri, della pittrice Paula Modersohn-Becker (museo), del *carillon* con campane in

1. Per un confronto funzionale e formale tra Venezia e Brugge, si veda: P. Pedrocco (2018), “Capitolo III. Le città e le acque. Un confronto tra città venete, fiamminghe e olandesi”, in G.C. Custozza, P. Pedrocco (a cura di), *Acque e poliortetica. Mura, città, castella, porti e canali*, Aracne editrice, Roma.



**Figura 1:** Plastico di Hannover nel 1689, nella sala dei plastici del Nuovo Municipio.



**Figura 2:** Salone del Municipio di Brema con i modellini di navi che sparavano a salve nei ricevimenti di gala.

ceramica di Meissen e di Roselius del 1520 (museo), giungiamo alla Robinson Crusoe Haus e all'Atlantis Haus (dagli utopisti votati all'isola di Helgoland come fosse Atlantide, 1931, credo l'isola su cui visse anche Michelina), sulla Martinstraße, lungo il fiume Weser, dove si trovava l'antico porto. Da qui procediamo fino allo Schnoor(viertel) quartiere di piccoli edifici del XVI sec., spesso a graticcio e su lotto gotico, ove si troverebbe l'albergo più piccolo del mondo, affittato da una coppia del contado che voleva sposarsi in città, e così via nella "pseudo-leggenda". Torniamo quindi alla piazza e visitiamo il municipio gotico, con ossa di cetacei e l'importante quadro di balena spiaggiata del 1669 che si associa ad altre numerose vestigia del passato marinaro.

Riccamente decorato, il Municipio di Brema, costruito in stile gotico tra il 1405 e il 1409, ha una bella facciata rinascimentale di stile Weser, opera di Lüder von Bentheim, e grandi modelli antichi di navi nella sala superiore, i cui cannoncini sparavano realmente nelle cene commemorative affumicando i convenuti. Di fronte ad esso si innalza la statua di Rolando, un'enorme figura in pietra che simboleggia il libero commercio. Il Duomo di San Pietro è caratterizzato da cripte medievali e da due grandi guglie. Dietro al municipio una statua in bronzo degli Allegri musicanti di Brema, tratta dalla favola dei fratelli Grimm, ci ricorda la tradizione



**Figura 3:** A sinistra, la Statua di Rolando, difensore dei commerci e, a destra, edifici gotici dello Schnoor.

musicale di quei tempi.

Mugugnanti senza pasto, ma alcuni, invidiatissimi, dotati di panino e birretta ottenuta in piazza da carretto ambulante, proseguiamo attraversando distese di pale eoliche per Lüneburg (Luneburgo, 73.000 ab., Bassa Sassonia), specializzata, anche grazie al fiume Ilmenau e alla vicinanza al mare, nel commercio del sale minerario delle sorgenti salmastre del sottosuolo.

Non possiamo visitare il Deutsches Salzmuseum né il Museo Tessile: ne soffro molto. *L'oro bianco* era materia indispensabile per conservare il cibo nelle navi mercantili dell'Hansa e per questo la città divenne ricchissima. La sabbiosa Via Regia di 130 Km la collegava a Lubecca, l'Elba ad Amburgo. Ci riceve una Marktplatz deserta domenicale, dominata dal bel municipio, ma l'Università e la vicinanza ad Amburgo la rendono solitamente vivace. Case a graticcio, tante chiese, ma soprattutto, passato il Wasserviertel, antico quartiere che costeggia il fiume, la splendida cornice dell'antico porto fluviale (Alter Hafen) con la vecchia gru e il magazzino settecentesco in stile barocco del Altes Kaufhaus, che raggiungiamo tramite Lüneburger Straße. Attraversato il mercato del pesce fino al Mulino Lüneburger e il ponte del Mulino dell'Abate, attraverso Bei der Abtesmühle e via Am Berge giungiamo alla lunghissima piazza Am Sande (Sulla Sabbia), antico parcheggio di carri e buoi dei mercanti, tra la grande chiesa di Sankt Johannis, dove un giovanissimo Johann Sebastian Bach imparò a suonare l'organo, e l'antico birrifico Schwarzes Haus, oggi camera di commercio. La Kleine e la Große Bäckerstraße (dei panettieri), pedonali come la piazza, ci riconducono al municipio.

Al lato meridionale del municipio si trovano case panciute, ovvero con spancamenti delle murature alla base dovuti, si sostiene, alla presenza di sale nella calce, visitate prima di iniziare il giro in città con gran clamore ingegneristico. *Shopping* e bar di Luneburgo sono famosi in Sassonia come i boccali di birra Schnunckenbräu, evidentemente bevuti avidamente nel frugale pranzo di tardo meriggio, ... ottenuto con rivolta popolare. Il ruolo marginale della città dalla fine del XVI secolo, con la crisi delle aringhe di Falsterbo, nella Scania



**Figura 4:** Lüneburgo, l'antico porto fluviale con la gru e i mulini Lüner e dell'Abate visti dal ponte su Lüner Straße.

Svedese, le è valso una “salata” preservazione, anche dai bombardamenti alleati della II Guerra Mondiale (a Timeloberg, nei pressi della città fu firmato il trattato di resa), che la rende oggi attrazione turistica. Dalla Marienplatz con il suo convento gotico, nella quale arrivammo affamati, partiamo soddisfatti per Amburgo.

All'arrivo ad Amburgo si va al Mercure Hotel Hamburg City e poi si cena, mentre Michelinia raggiante torna a casa. Quindi un nutrito gruppetto si reca in centro. In piazza assistiamo all'arrivo degli Iron Men, camminatori “datati”, accolti da due ali di folla festante e vallette palpeggiate tramite finti o veri cedimenti di fronte al municipio illuminato. Il resto è soffuso.

La mattina di lunedì 30 luglio iniziamo ufficialmente la visita di Frei - und Hansestadt Hamburg, Land urbano e seconda città del paese con 1,8 milioni di abitanti, la più popolosa città non capitale della UE, confinante a Nord con lo Schleswig-Holstein e a Sud con la Bassa Sassonia.

La visita inizia da Kontorhausviertel, quartiere dei vecchi uffici costruiti tra il 1922 e il 1943 (alcuni terminati nel 1954). Il modello edilizio delle *counting houses* fu ideato negli Stati Uniti d'America alla metà dell'800 e si diffuse inizialmente soprattutto a Chicago, alla fine del secolo. Si tratta per lo più di edifici per uffici destinati spesso ad affitto, quindi per ditte multiple. Ad Amburgo divenne un vero e proprio quartiere unitario, su riforma di un quartiere preesistente, legato al vicino Speicherstadt (Città dei magazzini). Entrambi i quartieri, molto unitari architettonicamente e miracolosamente scampati ai bombardamenti della guerra, sono oggi tutelati dall'Unesco. Della città antica rimane un lacerto di casucce a graticcio su un canale, gli edifici della Deichstraße, lungo il Nikolaifleet. Visitiamo dall'esterno il Chilehaus, architettura di Fritz Höger realizzata con mattoni comprati in gran quantità di seconda mano, ispirata al gotico e all'espressionismo, quindi lo Sprinkenhof, il più grande edificio per uffici d'Europa della prima metà del '900, dall'incredibile corte e dalle splendide scale ovali, e il Meißberghof/Ballin-Haus, con il meraviglioso *foyer*. Tutti hanno mattoni clinker, planimetria regolare con facciate portanti in cemento acciaio che consentono una relativa flessibilità nel disegno degli uffici interni, tra cinque a nove piani (sette in origine) e generalmente erano serviti da ascensori tipo *paternoster*, che legano più cabine su una catena continua, così mentre da destra si sale, da sinistra si scende (o viceversa, dipende da come lo monti). Numerosi apparati figurativi e statue espressioniste accompagnano



**Figura 5:** Amburgo, la Speicherstadt (Città dei magazzini), con un vaporetto turistico in transito.

la nostra ammirazione.

Dal quartiere degli uffici ci spostiamo verso Sud al dirimpettaio Speicherstadt (Città dei magazzini), la vera attrazione storica di Amburgo: un complesso di 17 magazzini già porto franco. Oggi sono riutilizzati o in corso di riutilizzazione. Situati lungo i canali del centro percorsi da vaporetti di turisti urlanti, in prossimità del porto, furono costruiti tra il 1884 e il 1888, su un'area di circa 330.000 m<sup>2</sup>, su progetto dell'ingegnere amburghese Franz Andreas Meyer. Essi erano all'epoca il più grande complesso di magazzini mai realizzato al mondo. Sorretti da palafitte e pali di compattazione in quercia, che spesso con gran dispendio psico-fisico-economico debbono essere sostituiti, presentano una sovrastruttura di laterizio rosso tipica dell'architettura delle città hanseatiche e sono abbelliti da torrette e pinnacoli. Lo Speicherstadtmuseum descrive la loro storia, ma con i suoi bei plastici purtroppo è chiuso al nostro passaggio. Vi è ancora un importatore di tappeti orientali, nel cui magazzino mi intrufolo, ma non c'è tempo per trattative, c'è poi un centro con modellini di città, dove la novità di una Venezia in miniatura non può mancare, e c'è un famoso importatore con bar e spaccio del caffè, dove non resisto alla vista del caffè Orang Utan, che compro in grande quantità per mia moglie.

Finita la visita dei magazzini, dopo giro in torpedone della città, fino al vicino quartiere a luci rosse ed oltre, ci dirigiamo al neorinascimental-goticheggiante Municipio di fine Ottocento, che visitiamo brevemente all'interno e che è anche sede del Governo del Land o Senato di Amburgo. Tre targhe ricordano i compositori amburghesi: Georg Philipp Telemann (1681-1767), Carl Philipp Emanuel Bach (secondogenito di J.S.B.) (1714-1788) e Johannes Brahms (1833-1897). Penso ai galletti amburghesi Vallespluga, ma è solo fame. Sguinzagliati nella antistante Rathausmarkt mangiamo frugalmente wurstel ed altro, con immancabili birre per rinfrescarci, infatti se a Brema c'erano 36° celsius ad Amburgo si arriva ora a 37. Mai visto. Mi vanto con i locali che a Venezia sono solo 30. Il conto sale.

Compro un raro libro in inglese sui restauri locali alla Thalia Bücher di Europa Passage, gran magazzino del Mitte (centro), e, dopo ulteriore giro in torpedone al lago urbano, alla moschea urbana e altre facezie di questa città tra cui il Campanile di 106 m di St Michaelis, dal quale fotografo tutto, è subito ora di dirigersi alla HafenCity, quartiere portuale dismesso e recuperato con grande enfasi, che Fabiola Fratini definisce:



**Figura 6:** Amburgo, Hafen City, la Elbphilharmonie di Herzog & de Meuron vista dall'Elba. Si notino le finestre per abitazioni.

«... collezione di opere architettoniche di autori famosi che equivale a un biglietto di prima classe per accedere alla galleria delle eccellenze urbane del XXI secolo. // Così al concorso per il master plan viene selezionato Kees Christiansee con l'équipe ASTOC (2000); per il progetto della Elbphilharmonie, "il" Landmark di HafenCity, vengono chiamati Herzog e de Meuron; per il Science Center, Rem Koolhaas (OMA); per l'Hamburg-America Center l'opzione è stata quella di Richard Meier; Massimiliano Fuksas è l'autore del Cruise Center... Poi sono arrivati alcuni clienti di eccezione come Greenpeace, la testata Der Spiegel e la multinazionale Unilever. E alcune funzioni "rare": l'Università, il Museo Marittimo di Amburgo, lo Science Center. Il tutto tenuto insieme da una rete di spazi pubblici capillare e di pregio a cui si aggiunge l'ormai irrinunciabile "marchio di sostenibilità". // Il ritorno di immagine, legato a questo mix di fattori, si traduce in capitali da reinvestire nel progetto del nuovo porto e nella qualità del contesto. Una condizione necessaria per mantenere in funzione la dinamica degli investimenti. Si parla di 8 miliardi di euro di risorse private e 2,4 miliardi di investimenti pubblici. Di questi, 1,5 miliardi di euro provengono dalla vendita dei lotti.»<sup>2</sup>

Storditi da cotanta meraviglia e dagli aggettivi degli edifici sulla "fondamenta" Sandtorkai, degli architetti Ingenhoven und Partner Architekten, Böge Lindner K2 Architekten, Spengler Wiescholek Architekten, ASP Architekten Schweger + Partner ed altri che pure non riusciamo a pronunciare di seguito, ci dirigiamo festanti verso il pezzo forte della collezione, non fosse altro che per le dimensioni, la Elbphilharmonie di Herzog & de Meuron.

La grande filarmonica, inaugurata l'11 gennaio 2017, si eleva per 108 m di solenne continuità. Un fuori scala architettonico che mi conforta. *Siii puòdò fareee!* L'edificio in cemento, mattoni, acciaio e vetro, con le grandi vetrate nella parte superiore che ospitano anche appartamenti privati, con una signora che immagino gridi dalla finestra, assomiglia ad un enorme vascello con vela issata di vetro di Murano, un cristallo di fornace. L'immensa filarmonica poggia su un vecchio magazzino ristrutturato, il Kaispeicher A, costruito nel 1963-1966. Ci sarebbe molto da dire, ... i critici "se le sbrodolano": include due sale da concerto, una da 2000 posti e una

2. Fratini F. (2014), "HafenCity, Amburgo: un progetto integrato", in *Urbanistica informazioni*, n.256.

da 550 circa, un hotel e 44 appartamenti. Penso ai lavori su Marghera che ho appena fatto fare agli studenti di Udine per il Laboratorio integrato di progettazione urbanistica di quest'anno. Ma noi siamo solo vaghi epigoni. Entriamo via scale mobili e raggiungiamo il *foyer* con terrazzo che gira attorno alla piazza interna sovrelevata per l'accesso ai teatri. Un accenno di città sospesa sulla città d'intorno. Fotografo ancora tutto.

E dalla terrazza fotografo l'area portuale che sarà la nostra prossima tappa in vaporetto turistico.

Ampio 6500 ha risulta il terzo porto per dimensioni trasportistiche ed areali d'Europa (dopo Rotterdam 11.000 ha e Anversa 13.000 ha, con maggior dimensione areale ma minor trasporto di Rotterdam e comunque più di Amburgo; per intenderci Porto Marghera è di 2200 ha ma non ha dimensioni di trasporto paragonabili a questi tre, come tutti i porti italiani, ben più piccoli per dimensioni fisico areali, un *handicap* non indifferente per la lavorazione dei *containers*, e non solo!)

Dopo aver assistito all'apertura del ponte levatoio presso la filarmonica, ci attende un capitano del vaporetto in maniche corte: per questo si scuserà moltissimo, ma dentro al vaporetto si muore di caldo. Assistiamo allo scarico di *containers* negli scali più vicini al centro, ma tanto basta per attivare le nostre sinapsi con paragoni, confronti e italiche immancabili critiche. Del resto nelle antiche navi genovesi il "contratto senza mugugno" era pagato qualche palanca in più (le palanche essendo all'origine tavole per la costruzione dei battelli o per il mercato, poi sinonimo di denaro, come gli *schei*, da *schelling* per erronea pronuncia veneta), ma lo sottoscrivevano in pochi e nelle galere veneziane affondavi legato pregando o bestemmiando.

Approriamo con clamore alla Stazione marittima (St. Pauli Landungsbrücken Piers), dove opere di difesa dalle alte maree si palesano sotto i pontili sospesi su pali. Da qui scendiamo al vicino Tunnel sotto l'Elba di St. Pauli, inaugurato nel 1911 e dotato di ascensori per umani ed auto. Finalmente al fresco. Ceneremo nei pressi in un ristorante privo di condizionatore, che del resto qui non è mai servito a nulla.

Il 31 luglio lasciamo Amburgo con qualche difficoltà dovuta alla perdita di medicine vitali per un amico del gruppo. L'esperienza italiana e l'efficienza germanica sopperiscono al problema. Ci dirigiamo a Lubecca (216.000 ab.), nello Schleswig-Holstein, la perla della Lega e sua principale fautrice. Dopo 70 Km di autostrada la Holstentor, porta cittadina in mattoni rossi ultimata nel 1478 e ricostruita dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, ci attende di fronte all'Altstadt. Pinnacoli della Marienkirche sulla sinistra e della Petrikerche sulla destra, dietro alla sagoma degli antichi magazzini del sale (Salzspeicher). Lo stile gotico di tipo baltico impera.

Dopo breve sosta ci dirigiamo in pullman verso la Burgtor a Nord, sotto alla quale sta l'omonima porta. Superata la zona della torre scendiamo per proseguire a piedi ottimizzando le tappe. La prima visita è alla piazza Koberg, dove si trovano la Jakobikirche e il famoso Ospedale di Santo Spirito. Visitiamo dapprima l'ospedale, costruito tra il 1227 e il 1286 dall'associazione dei mercanti di Lubecca come luogo che garantisse ospitalità ai malati e alle persone meno abbienti. Esso è annoverato tra gli ospizi medievali meglio conservati della Germania e tra le più antiche istituzioni sociali d'Europa. Attivo fino agli anni Sessanta è oggi dotato di una casa di riposo per anziani. Statue lignee, affreschi del XIV secolo, polittici in legno e vetrate con stemmi gentilizi ci accolgono. Dalla chiesa dell'ospitale si accede all'antico dormitorio, dal 1820 con stanzette lignee separate. Non manca l'ennesimo puntiglioso plastico del complesso. Lasciamo l'Ospedale per dirigerci alla Jakobikirche, che visitiamo rapidamente all'interno.

Nella Chiesa di San Giacomo sono molto importanti gli organi: Große Orgel, Kleine Orgel e l'Organo Positivo andato perduto. Di fronte alla chiesa un edificio del 1535 con facciata di mattoni a gradoni e con dipinto sul frontone di una nave anseatica ospita uno storico ristorante, lo Schiffergesellschaft. Da qui procediamo lungo la Engelsgrube e attraverso i vicoli medievali di Bäckers Gang e Lüngreens Gang sbuchiamo nella Fischergrube, con importanti edifici anseatici. Giungiamo così a St Katharinenkirche, chiesa e monastero francescano trecentesco, e da qui verso la Marienkirche, cattedrale di Lubecca, che raggiungiamo attraverso i portici claustrali retrostanti.

Dietro alla cattedrale, sul lato nord, sta la casa museo dei Buddenbrooks, la famiglia di mercanti che lentamente va in rovina nel romanzo di Thomas Mann. Sul lato sud incontriamo la statuetta in bronzo del diavolletto di Lubecca, che credendo edificassero una peccaminosa osteria aiutò i costruttori della chiesa, i quali, alla fine di varie vicissitudini e scontri, gli realizzarono realmente un'osteria nei pressi, le celebri cantine del Ratsweinkeller.

Visitiamo la cattedrale costruita fra il 1250 e 1350. Ha pianta basilicale con navata centrale di circa 40 m di altezza e torri di quasi 125 metri. Questa è laterza chiesa in Germania per dimensioni, costruita nel punto più alto della città vecchia, la cui forma ha ispirato 70 chiese della regione baltica. Il 28 e 29 marzo 1942 i bom-



**Figura 7:** Lubecca, la Holstentor e i campanili della Marienkirche sulla sinistra e della Petrikerche sulla destra, dietro alla sagoma degli antichi magazzini del sale (Salzspeicher).

bardamenti distrussero l'importante orologio astronomico e si perse la raffigurazione della magnifica danza macabra (o della morte). Le campane al suolo, all'interno della chiesa, testimoniano l'evento, assieme ad altri simboli. Tra il 1947 e il 1958 l'edificio fu in gran parte ricostruito. Da qui ci spostiamo verso la piazza del Mercato e del Municipio (Rathaus), uno dei più antichi della Germania (1230 - XVI sec.).

Dopo una sosta in piazza e sotto ai portici, libera scelta per il pranzo. Ci disperdiamo, ma il tempo è poco. Dietro al municipio la bottega del marzapane, famosa-famosa, produce incredibili cose. Penso a mia figlia. Le compro tanti porcelli, porcellini e porcellinetti (così li definiva da piccola preconizzando a 3 o 4 anni una laurea in linguistica). E quindi si merita i porcelli. Ma anche pesci ed altre cose. Mangio al piano superiore, anche altri l'hanno scelto con me. Il tempo è tiranno. Poi di corsa faccio un giro dei vicoli intorno. Altrettanto belli. Maestosi edifici gotici gradonati in mattoni incombono sulla *Wahmstraße*. Ci riuniamo per tornare ai magazzini del sale e alla Holstentor. Salutiamo Lubecca. Il nostro destino è Rostock, nella ex DDR.

Non che Rostock sia brutta ... certo non è Lubecca, ... ma con 34° celsius e le pareti dell'albergo semisovietico atte a trattenere il calore nel gelido inverno, anziché cederlo nella stranamente torrida estate ... c'è chi grida quasi divertito e c'è chi fugge ... Piotr Barbarewicz, originario di Danzica, mi aveva avvertito: "con quel caldo li trovi tutti morti". L'infinitesimo cavedio su cui si affaccia la mia stanza rovente echeggia di isteriche risa ed italici impropri. Mi svesto di quel poco che mi copre e mi infilo in doccia, ma non basta.

Rostok, città extracircondariale, uno dei 4 Oberzentren, del Meclemburgo (Land Meclemburgo-Pomerania Anteriore), non ne è il capoluogo, pur essendone la città più grande con poco più di 200.000 abitanti. Il Land non è molto popolato. Nel 1218 ricevette il "Diritto di Lubecca" divenendo città hanseatica, ma il primo insediamento risalirebbe al 600 d.C. La città vanta il più grande porto della ex DDR e uno dei maggiori della Germania attuale per merci e crociere, nel Breitling, a Nord, dove il fiume Warnow si allarga formando quasi una piccola laguna. Il nome deriva dalla parola slava *roztoc*, cioè "allargamento del fiume". Appartenne in passato al Granducato di Meclemburgo-Schwerin. Durante il Terzo Reich vi fu la fabbrica di bombardieri Heinkel, una delle ragioni dei cospicui bombardamenti anglo americani.



**Figura 8:** Lubecca, Rathaus e piazza del Mercato, con sullo sfondo la cattedrale.

Arriviamo verso sera e costeggiamo col pullman il vecchio porto, con molti magazzini e granai riconvertiti. Puntiamo subito alla Marienkirche (Chiesa di Santa Maria), costruita in stile gotico nel XIII secolo, che conserva un antico orologio astronomico e un enorme organo, non senza aver dato uno sguardo ad una deserta Lange-Straße, una *Allée* in stile staliniano che ricorda vagamente la Karl Marx di Berlino. Io e Celio Fullin discutiamo in chiesa e veniamo chiusi dentro dal sacrestano, che per fortuna si accorge di noi. Sulla piazza del Neuer Markt (Mercato Nuovo) si staglia il Rathaus (Municipio), gotico ma con facciata arancio-rosè tardo barocca del 1727. La bella piazza con edifici gotici e barocchi e l'abside di Santa Maria è purtroppo chiusa da un disgraziatissimo edificio residenziale popolare a torre di 9 piani sul lato nord, e temo non sia nemmeno del periodo comunista.

Dopo l'impatto con l'albergo Die Kleine Sonne, si va a cena dietro l'angolo, all'Hotel Sonne di fronte alla Kerhofhaus, ufficio del registro con piccola facciata in mattoni con incastonati gioielli di ceramica in terracotta del XVI secolo, una delle più antiche e belle case a timpano del gotico di Rostock, costruita nel 1470. Sulla strada che prosegue i segni della Seconda Guerra Mondiale sono ancora ben visibili, ma anche il magnifico edificio gotico del Kranstöver Hotel, antica casa e fabbrica di liquori di mercanti anseatici. E dopo cena passeggiata digestiva fino al molo del porto vecchio o Porto di Città (Stadhafen). Rientro e sosta in piazza, per una immancabile e fresca birra o bevanda d'altra sorta, seduti nel plateatico del Burwitz-Legendär. Nessuno vuole rientrare in albergo.

La mattina del 1° agosto visitiamo il centro storico di Rostock per le parti che ci mancano. La Porta di Pietra (Steintor) sta a 150 metri dall'hotel, isolata dalle mura per far passare il traffico. Attraverso Neuer Markt ci dirigiamo alla Kröpeliner Straße, vero cuore commerciale del centro e ci rendiamo presto conto che Rostock è anche una importante città universitaria, incrociando la vivace Universitätplatz e gli edifici accademici che la contornano. Raggiungiamo la Kröpeliner Tor, una delle quattro porte difensive rimanenti delle 22 originarie. Una vera torre risalente al XIII secolo ma rimaneggiata più volte e situata lungo le mura restaurate, con antistanti bastionature cinque-secentesche oggi trasformate in giardini pubblici. Tornati sulla Lange Straße



**Figura 9:** Rostock, a sinistra il Kranstöver Hotel, antica casa e fabbrica di liquori di mercanti anseatici, a destra, l'orologio astronomico della Chiesa di Santa Maria (Marienkirche).

sotto un improvviso attesissimo diluvio, anche perché non pioveva da mesi, saliamo sul nostro torpedone per dirigerci a Schwerin.

Pale eoliche e distensiva campagna aperta.

Schwerin (91.000 ab. circa) è una città extracircondariale ed Oberzentren, capitale del Land.

Giungiamo a Schwerin attraverso la zona dei mulini storici, tramite la Schleifmühlenweg, e quindi grazie ad un *blitz* del nostro autista, all'insaputa di Michelina che lo ringrazia, ci dirigiamo al castello dalla splendida collina con vista nel parco.

Il maestoso castello in stile rinascimentale francese, fino al 1918 una delle residenze principali dei duchi e Gran Duchi di Meclemburgo, sorge su un isolotto circondato dalle acque lacustri dello Schweriner See ed oggi ospita il parlamento del Land, oltre ad essere un museo dotato per lo più di quadri e mobili ottocenteschi. E' raggiungibile da un aulico ponte in pietra a cinque arcate che immaginiamo un tempo levatoio. Numerosi laghi di minore dimensione si trovano all'interno e intorno alla "città dei sette laghi e foreste". La visita del castello, che come è ovvio attendersi ha subito numerose vicissitudini, e del giardino sull'isola, dura un paio d'ore. Non c'è tempo per visitare la città ed il parco: ci aspetta Wismar, una tra le più belle città hanseatiche del Baltico (44730 ab.) dal 2002 dichiarata patrimonio dell'umanità dall'UNESCO assieme alla vicina Stralsund.

Attraverso strade statali che ci consentono di vedere la campagna locale, raggiungiamo affamati Wismar. E' l'ora di pranzo e sulle banchine del Porto Vecchio (Alter Hafen) una gran quantità di barche di pescatori opportunamente attrezzate vendono panini all'aringa, affumicata, al merluzzo e altre infinite ghiottonerie marittime che puntualmente finiscono nei panini. Partiamo all'assalto e senza bevande. Le birrerie del porto ci accoglieranno dopo. Con l'amico Fullin finisco nella Brauhaus am Lohberg, birreria marinara di tre piani che risale al 1452. Una fresca birra rossa non troppo gassata, di soli 4 gradi alcolici, mi entra nel gargarozzo per



**Figura 10:** Schwerin, Il castello, visto dalla Collina del parco antistante.

mezzo litro e più, placando le aringhe. Si tratta di una produzione tipica della casa. Al soffitto fronde di luppolo appese. Voglio tornarci. Anzi, ci resterei.

Wismar ottenne il titolo di città nel 1229. Nel 1259 strinse un'alleanza con Lubecca e Rostock per una comune difesa contro i pirati del Baltico, patto che probabilmente si sviluppò nella Lega Hanseatica. In seguito alla Pace di Vestfalia, Wismar passò però alla Svezia fino al 1803, allorquando fu rivenduta, con clausola di poter tornare svedese dopo 100 anni, al Meclemburgo: ma ciò non avvenne. Penso a tutto questo (forse) mentre bevo in fretta per riunirmi al gruppo, sotto alla Wassertor, la Porta d'acqua gotica in mattoni, costruita nel 1450, che menava al Porto attraverso un ponte su canale difensivo, ultima rimasta di cinque porte urbane, unica rivolta all'acqua.

Raduniamo il gruppo e iniziamo la visita della città. Sulla via Spiegelberg notevoli edifici storici. Procediamo attraverso la Grützmacherstraße, dove un grande edificio bianco graticciato con finestre rossicce del colore delle travi attira la mia attenzione, quindi per la Kleine Hohe Straße e per la Scheuerstraße raggiungiamo la Fossa Fresca (Frische Grube), che attraversa la città e che ci permette di scorgere la maestosa chiesa di San Nicola, alla quale giungiamo costeggiando chi da un lato chi dall'altro la roggia.

La St. Nikolaikirche, oggi evangelica luterana, che sorge sull'omonimo cimitero, è un capolavoro del tardo gotico nel Nord Europa. Fu costruita dal 1381 al 1487 come chiesa per marinai e pescatori. La quantità di mattoni impressiona, ed anche i dettagli ricavati componendoli in più forme con rosoni e pinnacoli. La grossa torre campanaria equilibra in fondo la mole della navata centrale. Notevole un crocifisso trionfale del XV secolo e la Pala d'altare scultorea di San Giorgio, sempre del XV secolo, la più grande pala d'altare del suo genere nella zona della costa baltica, oltre a numerose altre vestigia di valore provenienti pure da altre chiese distrutte o sconsacrate dopo la Seconda Guerra Mondiale. Usciti dalla chiesa proseguiamo per Bohrstraße e Krämerstraße, la strada del commercio cittadino, e tramite Lübsche Straße raggiungiamo l'antico Ospedale di Santo Spirito (Heiliggeisthospital) con la chiesa dello Spirito Santo, da cui si pensa partissero anche i pellegrinaggi per San Giacomo di Compostela. Sorti intorno alla metà del XIII secolo gli edifici sono in stile baltico a mattoni rossi. Nella chiesa si trovano numerosi oggetti d'arte medievale e rinascimentale e altre curiosità,



Figura 11: Wismar, Barche con i panini al pesce nel Porto Vecchio.

come un quadrato con iscrizione Deo Gracias (i Tedeschi sostituivano la t con c) presso l'altare a ridosso di una nicchia nella parete di destra, esempio di arte combinatoria del XVI secolo, leggibile con composizione differente delle lettere addirittura in 504 modi diversi, o un affresco dei tre re vivi e dei tre re morti in stato di putrefazione (*memento mori*) che ammoniscono "Ciò che voi sarete, noi siamo adesso. Chi si dimentica di noi, si dimentica di se stesso". Molto belli i tavoloni laterali cinquecenteschi degli scranni e il soffitto dipinto, nonché alcune sculture lignee e dipinti che ricordano anche il passato marinaro e luterano della città. Da qui per la Große Hohe Straße raggiungiamo la chiesa sconsacrata di San Giorgio, oggi usata come teatro.

Menzionata per la prima volta in un documento del 1269 si pensa che la Georgenkirche risalga al 1260 circa. Un fregio orizzontale, fatto di mattoni smaltati di nero, corre tutto intorno all'edificio, alternando formine scolpite con la figura del drago e quelle di un volto ghignante. Nelle cappelle ricorrono figure di Cocche, le barche mercantili della Lega Hanseatica. Nella chiesa si trovano ancora affreschi rovinati rappresentanti San Cristoforo e San Giorgio. Usciamo e proseguendo per la Vor dem Fürstenhof raggiungiamo il campanile della Marienkirche, unica cosa rimasta dell'enorme chiesa di Nostra Signora, rappresentata a terra dalle forme di appoggio dei pilastri e delle mura, poiché nel 1960 fu fatto saltare dalle autorità cittadine ciò che rimaneva della chiesa dopo la guerra. I pochi reperti superstiti, come una stupenda pala d'altare in bassorilievo, chiamata "Krämer Altar", o "Altare del Mercante" conservata a San Giorgio, sono distribuiti nelle altre chiese cittadine.

A questo punto l'ultima nostra tappa è la grande Piazza del Mercato che con i suoi 10.000 metri quadri di estensione è considerata la più grande piazza di tutta la Germania. Gli edifici che la contornano sono molto gradevoli. Tra essi l'Alter Schwede (Vecchio Svedese), il cui nome risale al periodo della dominazione svedese, con la testa in legno di uno svedese sulla porta d'ingresso, una delle tante teste svedesi, forse guardiani delle soglie, che erano sparse in città. Tutt'ora se ne trovano vicino al porto. Questo edificio, oggi ristorante, è tra i più antichi della città (1380 circa). Ci fermiamo davanti alla fontana in ferro battuto, opera di Philipp Brändin, che venne collocata nel XVII secolo sulla principale fonte di approvvigionamento idrico della città, a sud



**Figura 12:** Wismar, la Fossa Fresca (Frische Grube) e St. Nikolaikirche con la sua enorm massa di mattoni.



Figura 13: La diffusione della lega anseatica intorno all'anno 1400, tavola 28 del professor G. Droysens Allgemeiner Historischer Handatlas, pubblicato da R. André, 1886.

est della piazza. Il flusso idrico sgorgava dagli organi sessuali di Nix e Nixe, due figure in bronzo che, ritenute scandalose, furono fatte rimuovere e messe nel museo. Oggi riproposte da copie in sito.

A questo punto il tempo stringe, e senza nemmeno fermarci per un'ultima birra al Vecchio Svedese, dobbiamo dirigerci ad Amburgo, in aeroporto. Il viaggio è finito, anche se avrebbe meritato più tempo, e con tanti mattoni in più nella testa andiamo in pace. Amen.

## Bibliografia

- AA.VV. (2006), *The birth of a City: Hafencity Hamburg*, HafenCity Hamburg GmbH, Hamburg.
- Bullivant Nancy (2012), *Masterplanning Futures*, Routledge (Taylor & Francis), London-New York.
- D'Amato Giuseppe (2004), *Viaggio nell'Hansa baltica. L'Unione europea e l'allargamento ad Est*, Greco & Greco editori, Milano.
- Dollinger Philipp (1964), *The German Hansa*, Volume I di *The Emergence of International Business, 1200-1800*, Macmillan and co. LTD, London 1970, Routledge (Taylor & Francis), London-New York, 1999.
- Fratini Fabiola (2014), "HafenCity, Amburgo: un progetto integrato", in *Urbanistica informazioni*, n. 256.
- Gade John Allyne (1951), *The Hanseatic control of Norwegian commerce during the Late Middle Age*, E.J. Brill, Leiden, Holland.
- Harrel Donald J. (ed.) (2015), *A Companion to the Hanseatic League*, Koninklijke Brill, Leiden-Boston.
- Lange Ralf, Hampel Thomas (2016), *Hamburgs Welterbe. Speicherstadt und Kontorhausviertel (Hamburg's World Heritage. Historic Warehouse and Counting House District)*, Elbe&Flut Edition/Junius Verlag, Hamburg.
- Mazzoleni Chiara (2013), "Amburgo, Hafencity. Rinnovamento della città e governo urbano", in *Imprese & città*, n. 2, Inverno 2013, Rivista della Camera di Commercio di Milano, pp. 138-155.
- Nicolle David (2014), *Forces of the Hanseatic League: 13th–15th Centuries*, Osprey Publishing, Oxford, G.B.